

AURANO e SCARENO

Nelle mie scarpinate estive Aurano e la sua frazione Scareno hanno sempre avuto una certa priorità. Parcheggiavo l'auto al bivio per le rispettive strade e decidevo solitamente di salire ad Aurano. Dopo la sosta e la splendida vista del panorama, decidevo se rientrare o imboccare la stradina e il sentiero per Scareno, scendendo nel vallone e poi risalendo fino al borgo. Rientrando alla macchina, avrei così chiuso l'anello. Un giorno di ferie decisi per Aurano e ritorno. La sosta davanti alla chiesa e un breve tratto percorso verso il Centro Auxologico di Piancavallo furono come al solito distensivi, e iniziai con ottima motivazione il rientro. Avevo l'abitudine di evitare quando possibile la strada e di praticare le scorciatoie. Poco sotto Aurano ne imboccai una che passava attraverso alcuni cascinali per poi ricongiungersi con la strada. Era un sentiero erboso, in leggera discesa, che invitava ad un passo svelto. Avevo un bastone, ma non lo usavo. Ad un tratto incespica e non riuscii a trattenermi. Caddi frontalmente, cercando con una mano di sostenermi, ma picchiai sul terreno la fronte, il naso e il labbro superiore. L'erba aveva fortunatamente mitigato l'impatto, ma il sangue colava copiosamente. Gli occhiali erano praticamente intatti, ma la montatura aveva prodotto qualche taglio. Ero piuttosto vicino al primo dei cascinali e mi mossi in quella direzione, cercando di tamponare il sangue con il fazzoletto. Trovai subito una fontanella e cominciai a lavarmi la faccia e il naso. In quel momento sentii una presenza accanto a me: era un anziano abitante nel casolare, che dopo aver scambiato qualche parola mi disse: "Venga, mia figlia è infermiera all'Ospedale di Pallanza e la può medicare". Io mi sentii subito rincuorato, lo ringraziai e lo seguii. Entrati in casa mi disse: "Sta dormendo, perché ha fatto il turno di notte in ospedale". Sordo alle mie proteste andò a svegliarla. Venne poco dopo con disinfettanti e con bende, mi esaminò e, sorridendo, mi disse che non era poi così grave. Mi medicò accuratamente e resistette alle mie offerte di ripagare in qualche modo la gentilezza sua e di suo padre. Con reciproca commozione ci lasciammo con la promessa che ci saremmo rivisti. Arrivato in albergo avvisai il mio medico, in ferie in un vicino paese. Egli mi visitò e constatò che la medicazione era perfetta. Guarii in pochi giorni, e il mio volto perse le tumefazioni dell'incidente. Salii ancora varie volte ad Aurano e passai a ringraziare con qualche regalo i miei generosi soccorritori. Sono passati molti anni, e la stima per la gente del Cusio-Ossola continua ad arricchire la mia motivazione e la mia riconoscenza.